

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 13 al 19 marzo 1984)

INDICE

- ARGAN ed altri: Sulle iniziative in corso per dare formale riconoscimento all'opera svolta dal ministro plenipotenziario Rodolfo Siviero a favore del patrimonio artistico italiano (322) (risp. ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*) Pag. 227
- DI CORATO ed altri: Per la definizione della Convenzione bilaterale sulla sicurezza sociale in favore degli emigrati italiani in Australia (296) (risp. CORTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 228
- FILETTI: Per il sollecito ripristino della tenenza della Guardia di finanza di Acireale e dei distaccamenti delle frazioni di Santa Maria La Scala e Acitrezza (Catania) (334) (risp. VISENTINI, *ministro delle finanze*) 230
- LA RUSSA: Sui provvedimenti che si intendono adottare di fronte alla decisione del tutto arbitraria, assunta dall'Assessorato all'agricoltura della Regione siciliana, di sottoporre il rilascio della tessera venatoria al pagamento di un bollo (121) (risp. VISENTINI, *ministro delle finanze*) 231
- MOLTISANTI: Sui provvedimenti che si intendono assumere per porre fine al disservizio nella distribuzione della posta ed alla carenza di personale negli uffici postali (414) (risp. GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 232
- ARGAN, COLAJANNI, PIERALLI, NESPOLLO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dei beni culturali e ambientali.* — Premesso: che il 19 ottobre 1983 è morto a Firenze il Ministro plenipotenziario dirigente della Delegazione italiana per il recupero delle opere d'arte, Rodolfo Siviero, la cui meritoria attività, svolta durante e dopo la guerra per la salvaguardia del patrimonio artistico italiano e la restituzione dei capolavori trafugati, è stata ampiamente riconosciuta dagli studiosi, dal mondo politico e culturale italiano, nonchè da molti organi culturali stranieri; che il Ministro plenipotenziario ha svolto tale servizio, fino alla data della sua scomparsa, con le funzioni di capo dell'ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale bibliografico e scientifico dei Beni culturali, ufficio poi trasformato in Delegazione, per la restituzione all'Italia dei beni culturali sottratti al patrimonio nazionale: che tale incarico è stato svolto dal Siviero senza una specifica collocazione negli organici dello Stato e, quindi, senza il corrispondente trattamento economico; che è decaduto per lo scioglimento delle Camere il disegno di legge n. 1425, già ap-

19 MARZO 1984

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 18

provato alla Camera dei deputati e presentato dall'allora Ministro degli affari esteri, Ruffini, nella precedente legislatura riguardante la istituzione, nell'ambito della Direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica del Ministero stesso, della Delegazione per le restituzioni all'Italia dei beni culturali sottratti al patrimonio nazionale,

si chiede di sapere quali iniziative siano in corso per dare pieno e formale riconoscimento all'opera svolta dal Ministro plenipotenziario Rodolfo Siviero in favore del patrimonio artistico del Paese.

(4 - 00322)

(19 novembre 1983)

RISPOSTA. Si risponde anche a nome del Ministro dei beni culturali e ambientali.

In via preliminare, si desidera ricordare che il Ministero degli affari esteri — dato che il disegno di legge auspicato da Siviero nella scorsa legislatura aveva avuto solo l'approvazione della Camera dei deputati e della Commissione affari esteri (ma non dell'Aula) del Senato — aveva avviato all'inizio della presente legislatura la predisposizione di uno schema di disegno di legge il quale prevedeva la concessione all'interessato del trattamento di quiescenza spettante ad un dirigente generale di grado « C » con 35 anni di servizio. Purtroppo, l'improvviso decesso del beneficiario ha vanificato questa doverosa proposta.

Circa la possibilità prospettata da più parti di promuovere ulteriori iniziative atte a valorizzare l'opera meritoria di Siviero, i Ministeri degli affari esteri e dei beni culturali si dichiarano fin da ora disposti a sviluppare quelle iniziative sui piani amministrativo e legislativo che si riterrà, dopo l'opportuno approfondimento, di intraprendere. L'opera svolta da Siviero per la salvaguardia del patrimonio artistico italiano, infatti, è senza alcun dubbio degna della massima considerazione e di ogni riconoscimento.

Il Ministero dei beni culturali, in particolare, si riserva di valutare, in connessione con la riorganizzazione dell'Amministrazione per i beni culturali ed ambientali, la possibilità di istituire un organismo destinato

all'individuazione e al recupero dei beni culturali trafugati nel territorio nazionale e clandestinamente esportati all'estero.

Il Ministro degli affari esteri
ANDREOTTI

(12 marzo 1984)

DI CORATO, ANTONIAZZI, MONTALBANO, CANETTI, MIANA, TORRI, IANNONE, VECCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Da molti anni gli emigrati italiani in Australia sono in attesa di una convenzione bilaterale sulla sicurezza sociale che consenta loro, alla stregua dei connazionali residenti in altri Paesi extra-europei, quali Argentina, Brasile, Canada, USA, di ottenere prestazioni previdenziali e pensionistiche, e non, valendosi di principi, divenuti costanti in tali accordi internazionali, circa l'acquisizione, il mantenimento e il recupero che si sostanziano nella totalizzazione dei periodi contributivi di residenza, nell'assimilazione degli istituti, nel mantenimento e nella trasferibilità di quanto acquisito nel regime di sicurezza sociale a prescindere dalla residenza.

Unico strumento che la lotta dei nostri emigrati in Australia era riuscito ad ottenere era stato l'accordo del 2 novembre 1972, sulla trasferibilità delle pensioni, che permetteva il pagamento della prestazione nell'altro Stato in caso di dimora provvisoria o definitiva, accordo che, per quanto concerneva la parte australiana, era, a dir poco, « esigente », prevedendo la possibilità di esportazione della pensione di vecchiaia dopo almeno 20 anni di residenza e soltanto dopo un anno dall'ottenimento della stessa.

Le trattative che sono in corso in questi ultimi mesi tra i rappresentanti dei due Governi interessati hanno aperto il cuore dei nostri connazionali alla speranza di un esito positivo, ma alcune preoccupazioni rimangono, tenuto conto delle norme che regolano il trattamento pensionistico australiano che prevedono un rapporto non tra

contribuzione e diritto alla pensione, bensì tra periodo di residenza e reddito.

La nostra comunità, che è formata non soltanto da coloro i quali conservano la cittadinanza italiana, ma altresì da chi per motivi di necessità ha « dovuto » acquisire la cittadinanza australiana, ha espresso ciò che si attende dalle trattative in corso per definire la convenzione bilaterale, e cioè, in particolare, che siano sanciti:

1) il mantenimento delle prestazioni pensionistiche acquisite nei due Stati contraenti per effetto di un diritto acquisito automaticamente;

2) la possibilità di totalizzare o cumulare i periodi di residenza australiani e contributivi e di residenza in Italia ai fini dell'acquisizione del diritto alle prestazioni di sicurezza sociale;

3) l'assimilazione degli istituti previdenziali e dei territori, onde permettere di richiedere prestazioni ad una istituzione di uno Stato contraente anche se si risiede nel territorio dell'altro Stato;

4) la salvaguardia del diritto, per l'emigrato italiano richiedente una prestazione pensionistica, di avvalersi della facoltà (sancita peraltro dalla sentenza n. 34 della Corte costituzionale del 14 febbraio 1981) di ottenere, con i versamenti volontari, l'acquisizione della prestazione di pensione in regime autonomo italiano (acquisizione del requisito assicurativo minimo previsto dalla vigente legislazione italiana in materia);

5) la trasferibilità delle pensioni e di quanto ad esse attinente (maggiorazioni o assegni familiari, prestazioni sanitarie, eccetera) per coloro che si spostano o vanno a risiedere stabilmente nel territorio dell'altro Stato contraente;

6) la non applicazione dell'articolo 18 dell'accordo sulla imposizione fiscale tra Australia e Italia per i titolari di pensione al minimo di entrambi gli Stati.

Le preoccupazioni sorgono, qualora si entri nel merito dell'applicazione di una Convenzione bilaterale, a causa di quanto si è accennato in precedenza circa il sistema previdenziale esistente in Australia, che prevede l'acquisizione di una pensione di vecchiaia o di reversibilità che si basa su un

criterio che rapporta l'importo al reddito, per cui, se il reddito cresce oltre un certo valore settimanale, in proporzione diminuisce l'importo della pensione settimanale.

Infatti, un cittadino australiano non sposato o che abbia risieduto per oltre 10 anni in Australia e che abbia compiuto 65 anni se uomo e 60 se donna, ha diritto ad una pensione di anzianità intera, pari a dollari australiani 82,35 alla settimana, con la possibilità di un reddito extra di 30 dollari australiani per settimana; se però il reddito supera i 30 dollari, per ogni dollaro in più gli verrà ridotto l'importo della pensione di dollari 0,50. Pertanto, se a questo cittadino o residente viene concessa una pensione italiana al trattamento minimo (attualmente lire 306.000 per 13 mesi) e considerato il cambio di 1 dollaro per 1.255 lire, si avrà un reddito settimanale in più di dollari 14,50, il che porterebbe la pensione australiana a dollari 67,85 settimanali, ciò che significherebbe, in pratica, che l'integrazione al trattamento minimo finirebbe per costituire un grazioso regalo alle casse previdenziali australiane. Ma non basta: in tal caso il pensionato, avendo un reddito superiore ai 54 dollari, oltre che la pensione perderà i benefici assistenziali in materia di assistenza sanitaria, farmaceutica, medica, specialistica e infermieristica a domicilio e altre riduzioni su acqua, gas, viaggi, servizi comunali, eccetera. E le preoccupazioni continuano quando ci si riferisce alla doppia imposizione, che per il pensionato diverrebbe tripla, e che avrebbe come risultato la perdita dei benefici già citati o *fringe benefits*.

Appare dunque necessario, concludendo, che la delegazione italiana in sede di trattativa dovrà ottenere che l'integrazione al trattamento minimo, che viene concessa ai titolari di pensione italiana aventi requisito autonomo di contribuzione, non sia tenuta in conto per il calcolo del reddito se titolari di pensione australiana, ma si tenga conto della sola pensione base non integrata. Inoltre, si dovrà rivedere la questione inerente la doppia tassazione e gli effetti negativi che essa può avere sui pen-

sionati nel regime italiano e australiano contemporaneamente.

Sono stati qui esposti attese, esigenze e pericoli da evitare. Si auspica l'impegno del nostro Governo e delle delegazioni alle trattative dei Ministeri competenti perchè non soltanto tutelino gli interessi della nostra collettività, ma evitino un trasferimento di oneri sulle nostre precarie spalle, riducendo le pensioni australiane grazie alla concessione di quelle italiane INPS.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali iniziative i Ministri interrogati intendano adottare per la definizione della convenzione bilaterale sulla sicurezza sociale in favore degli emigrati italiani in Australia, da molto tempo in attesa.

(4 - 00296)

(17 novembre 1983)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

I senatori interroganti sollevano una questione che da lungo tempo preoccupa ed interessa le competenti Amministrazioni. Da oltre un decennio si è cercato, a tutti i livelli, di intavolare un negoziato di sicurezza sociale con l'Australia, al fine di garantire ai nostri emigrati in quel Paese i benefici di cui già usufruiscono numerosi connazionali residenti in altri Paesi extra-europei.

Si è finalmente entrati, da qualche tempo, in una fase negoziale intensa caratterizzata dalle ultime sessioni tenutesi a Canberra lo scorso luglio, a Roma nel settembre, e nuovamente a Canberra dal 14 al 21 novembre. In tale occasione la delegazione italiana si è fatta interprete delle istanze esposte dai senatori interroganti ed anche rappresentate, a suo tempo, sia dai patronati, sia da esponenti della collettività italo-australiana.

Le notevoli difficoltà derivanti dalle differenze esistenti tra i due sistemi di sicurezza sociale sono state affrontate in sede negoziale dalle delegazioni con pragmatismo e notevole spirito di cooperazione, al fine di cercare, e trovare, i meccanismi tecnici che consentano di soddisfare le esigenze dei futuri beneficiari dell'accordo.

Pur non volendo entrare maggiormente nella materia oggetto del negoziato, per rispettare il vincolo di riservatezza, voluto, in modo particolare, dalla delegazione australiana, è possibile affermare che durante le ultime sessioni negoziali sono stati trattati molti dei temi ricordati dai senatori interroganti e conseguiti alcuni dei risultati ritenuti più qualificanti.

Si può quindi affermare, senza voler apparire eccessivamente ottimisti, che altri passi sostanziali sono stati effettuati durante la recente sessione che si è tenuta a Roma nel corrente mese e che tali passi potranno consentire di camminare nella giusta direzione, verso la possibile definizione di un accordo di sicurezza sociale tra i due Paesi.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri
CORTI

(8 marzo 1984)

FILETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Ritenuto:

che nelle città di Acireale e di Acicastello sono state recentemente operate radicali modifiche nell'impiego delle forze della Guardia di finanza;

che particolarmente la tenenza della Guardia di finanza di Acireale è stata ridotta a brigata a decorrere dallo scorso mese di maggio 1983;

che coevamente è stato soppresso il distacco di Santa Maria La Scala (frazione marinara dello stesso comune di Acireale) ed è stata eliminata la brigata di Acitrezza (comune di Acicastello);

che la zona litoranea etnea non può essere privata di un congruo e necessario impiego delle forze della Guardia di finanza, che con positivi risultati in essa hanno lodevolmente agito per lunghissimi tempi, e ciò sia per ragioni di sicurezza e di ordine pubblico, che si appalesano oggi più che mai preoccupanti, sia per le peculiari condizioni economiche, sociali, ambientali e turistiche che caratterizzano le due città di Acireale e di Acicastello;

che i superiori provvedimenti di declassamento e di soppressione appaiono ingiu-

19 MARZO 1984

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 18

stificati ai cittadini dei due predetti comuni e costituiscono fondati motivi di grave malcontento e di notevole stato di apprensione;

che, in conseguenza, è opportuno ripristinare la tenenza di finanza di Acireale, il distaccamento nella frazione Santa Maria La Scala della stessa città e la brigata nella frazione Aci Trezza del comune di Aci Castello, si chiede di conoscere:

1) le ragioni per le quali è stata declassata a brigata la tenenza di finanza di Acireale e sono stati soppressi il distaccamento e la brigata di finanza rispettivamente nelle frazioni Santa Maria La Scala, dello stesso comune, e Aci Trezza del comune di Aci Castello;

2) se non ritenga necessario intervenire al fine di ripristinare nel breve termine i corpi della Guardia di finanza che da tempo hanno operato nei predetti comuni, contribuendo positivamente ad assicurare l'ordine pubblico, l'incolumità personale dei cittadini e la tutela dei loro beni, la conservazione del patrimonio ambientale ed ittico, la preservazione da gravi illeciti.

(4 - 00334)

(23 novembre 1983)

RISPOSTA. — All'inizio del 1982 sono stati adottati alcuni provvedimenti di riordino dei reparti della Guardia di finanza dislocati in Sicilia. Nell'occasione fu decisa, fra l'altro, la trasformazione in brigata della tenenza di Acireale e la soppressione della brigata litoranea di Acitrezza e del distaccamento litoraneo di Santa Maria La Scala.

La tenenza di Acireale, anche in precedenza retta da sottufficiale, è stata trasformata in brigata per esigenze di razionalizzazione organizzativa, ovvero per far corrispondere la struttura del reparto ad un livello organico aderente alle reali esigenze operative del territorio. Il nuovo reparto, alleggerito di alcuni oneri burocratici connessi al livello di tenenza, ed inoltre potenziato in uomini e mezzi, ha acquisito oggi una maggiore operatività.

Quanto alla brigata di Acitrezza ed al distaccamento di Santa Maria La Scala, la soppressione di tali reparti ha consentito l'utilizzazione in servizi di istituto del persona-

le precedentemente destinato a servizi di vigilanza alle relative caserme.

Si sono potuti inoltre realizzare una maggiore efficienza ed un migliore rendimento dei reparti confinanti (brigata volante di Acireale, distante da Acitrezza solo 7 chilometri, e distaccamento litoraneo di Pozzillo, distante da Santa Maria La Scala soltanto 5 chilometri) che, opportunamente potenziati, sono in grado di svolgere, almeno con uguale efficacia e senza alcun pregiudizio, i compiti operativi già propri dei reparti soppressi.

Per le considerazioni suesposte, rigorosamente improntate alla necessità di non disperdere militari sul territorio nazionale impiegandoli in compiti non produttivi, non è possibile considerare favorevolmente la richiesta di ripristino dei reparti in questione.

Il Ministro delle finanze
VISENTINI

(9 marzo 1984)

LA RUSSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'Assessorato regionale all'agricoltura e foreste della Regione siciliana, con circolare del 16 agosto 1983 (prot. 1673), diretta a tutti i comuni dell'Isola, ha sottoposto il rilascio della tessera venatoria, previsto dall'articolo 25 della legge regionale n. 37, del 30 marzo 1981, a titolo gratuito, ad un bollo di lire 3.000 ed ha, altresì, richiesto per detto rilascio una domanda, che la citata legge regionale n. 37/81 non prevede, in carta da bollo da lire 3.000.

Premesso che ci si trova di fronte ad una patente violazione dell'articolo 23 della Costituzione italiana, il quale sancisce che nessuna prestazione patrimoniale può essere imposta se non per legge, e ad una patente usunpazione di potere in materia fiscale da parte della Regione siciliana e considerato che il rilascio del tesserino non è una facoltà della Regione, ma un atto da essa dovuto a tutti i possessori di licenza di fucile per uso di caccia, e che, pertanto, non può costituire una nuova concessione in base alle leggi dello Stato, l'interrogante chiede quale azione il Governo nazionale inten-

19 MARZO 1984

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 18

de svolgere nei riguardi del comportamento illegittimo, anticostituzionale e vessatorio della Regione siciliana, anche in difesa dei diritti dei cittadini cacciatori della Sicilia.

(4 - 00121)

(29 settembre 1983)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, disciplinante l'esercizio della caccia, prevede che il cacciatore debba essere munito di un apposito tesserino — rilasciato gratuitamente dalla regione di residenza e valido su tutto il territorio nazionale — recante le disposizioni normative, statali e regionali, per l'esercizio venatorio.

La gratuità del rilascio di tale tesserino si riferisce ad eventuali oneri amministrativi imposti dalla regione, ma non può riguardare il trattamento fiscale da riservare a detto documento in applicazione delle leggi disciplinanti i vari tributi.

Nella fattispecie in esame, invero, si è in presenza di un atto amministrativo promanante da un organo dell'Amministrazione regionale, rilasciato su richiesta e nell'interesse di parte, per cui non è prevista un'espressa esenzione; pertanto deve ritenersi verificata la condizione necessaria e sufficiente affinché il relativo documento sia attratto nell'ambito impositivo recato dall'articolo 6 della tariffa « A » allegata alla legge disciplinante l'imposta di bollo e debba scontare, quindi, detto tributo nella misura e secondo i modi ivi previsti.

Per lo stesso ordine di considerazioni, anche la relativa domanda di rilascio, redatta in forma scritta, deve essere assoggettata ad imposta di bollo secondo il disposto del precedente articolo 5 della sopra menzionata tariffa.

Il Ministro delle finanze
VISENTINI

(6 marzo 1984)

MOLTISANTI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Ritenuto l'au-

mento delle utenze della posta e del telegrafo come mezzo di comunicazione diffuso e generalizzato, e considerato:

che l'attuale disservizio nella distribuzione della posta aggrava lo stato di tensione dei cittadini, i quali si vedono privati di un servizio essenziale ed insostituibile, dopo avere pagato il tributo in francobolli sempre più costosi;

che il disservizio è senz'altro da imputarsi alla carenza del personale d'ufficio e di quello addetto alla distribuzione;

che il personale attualmente operante ha dovuto sobbarcarsi a turni disumani e non ha potuto, a volte, godere delle ferie, teoricamente irrinunciabili, ma di fatto rinunziate,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quale rimedio intenda adottare per soddisfare le ben note esigenze del settore delle poste e delle telecomunicazioni;

2) se non ritenga doveroso introdurre nella legge finanziaria e nel bilancio dello Stato una eccezione al divieto di assunzione di personale per sopperire alle esigenze del settore.

(4 - 00414)

(15 dicembre 1983)

RISPOSTA. — Al riguardo si ritiene opportuno precisare che i disservizi postali di cui è cenno nell'atto parlamentare, e particolarmente quelli che si verificano nella fase di distribuzione della corrispondenza, si sono attualmente ridotti sotto l'aspetto sia qualitativo che quantitativo e che tale miglioramento è da attribuire essenzialmente al clima di maggiore dialogo con le organizzazioni sindacali le quali stanno agevolando il ripristino, sia pure parziale, dei turni notturni, *condicio sine qua non* per l'effettivo rilancio dei servizi postali. Inoltre, anche l'estensione della meccanizzazione in altri centri nodali del movimento postale ha contribuito efficacemente al miglioramento del servizio stesso. Tuttavia, ritardi nella fase di recapito, sia della corrispondenza, sia dei pacchi, effettivamente sussistono e, in buona misura, sono da attribuire alla carenza di personale, particolar-

mente accentuata nelle regioni centro-settentrionali.

Per fronteggiare i predetti disservizi si fa presente che l'Amministrazione, nell'anno 1983, ha bandito numerosi concorsi.

Stante, però, il divieto di assunzioni — anche temporanee, di personale, comprese quelle relative a vacanze organiche o comunque già programmate — previsto dall'articolo 9 della legge 26 aprile 1983, n. 130 (legge finanziaria), le aziende postelegrafoniche non si sono potute avvalere della facoltà, concessa dal secondo comma dell'articolo 8 della legge 22 dicembre 1980, n. 873, al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di conferire agli idonei dei concorsi pubblici i posti disponibili entro tre anni dall'approvazione delle rispettive graduatorie.

Tenuto conto, quindi, dell'attuale ordinamento e soprattutto dell'assetto organizzativo, l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni non poteva osservare detto divieto, in quanto il suo rispetto avrebbe determinato immancabilmente una diminuzione delle prestazioni da rendere agli utenti. Pertanto è stata inoltrata apposita richiesta alla Presidenza del Consiglio, la quale, in deroga al predetto divieto, ha autorizzato per l'anno 1983 l'immissione in servizio di ruolo di: 105 operatori specializzati di esercizio (V livello), 182 operatori di esercizio (IV livello), 70 operatori trasporti e 1.500 unità straordinarie di IV e V livello per un periodo massimo di 45 giorni.

Per l'anno 1984, si ha motivo di ritenere che la situazione deficitaria del personale potrebbe subire qualche miglioramento a seguito della nuova formulazione della legge finanziaria relativa al 1984 che, in materia di personale, all'articolo 19, prevede, fermo restando il divieto delle assunzioni stabilito

dalla legge finanziaria del 1983, la possibilità di assunzioni sia per la copertura dei posti che risulteranno vacanti nei ruoli organici per cessazioni dal servizio posteriori al 31 dicembre 1983, sia per la sostituzione del personale cessato dal servizio per qualsiasi causa nel corso dell'anno 1983, per un'aliquota non superiore al quindici per cento dei posti resisi disponibili, sia per i posti messi a concorso negli anni 1983 e precedenti per i quali sia stata formata entro il 31 dicembre 1983 la graduatoria di merito da parte della commissione esaminatrice.

Alla luce della suesposta normativa, invero, il consiglio di amministrazione di questo Dicastero ha già espresso parere favorevole per l'assunzione degli idonei nei vari concorsi compartimentali per « operatore di esercizio », per « operatore trasporti » e per « operatore specializzato di esercizio », allo scopo di coprire le disponibilità di posti che si verificheranno sino al 31 dicembre 1984, disponibilità che potranno anche essere utilizzate per i concorsi indetti durante il 1983 per le qualifiche di operatore specializzato di esercizio e di operaio specializzato; è evidente, però, che tali assunzioni sono subordinate alle cennate limitazioni imposte dalla legge finanziaria per il 1984 (legge 27 dicembre 1983, n. 730).

Da ultimo, si auspica che, per l'anno 1985, migliorate le condizioni economico-finanziarie del Paese, e potendo, quindi, disporre di mezzi e di personale occorrente, si possa meglio attendere ai compiti istituzionali e garantire l'espletamento dei servizi affidati all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAVA

(8 marzo 1984)